DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. 450.351 - 451.251
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 350 - Legali L. 350 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	3.500	1.800	—

(Conto corrente postale 1/29795)

APPUNTI

Elezioni nel Camerun

Il 10 aprile, nel Camerun, indipendente dal 1° gennaio, si avranno elezioni politiche generali alle quali è prevista la partecipazione anche dell'Unione delle popolazioni del Camerun (l'U.P.C., organizzazione popolare di sinistra), che fu messa fuori legge nel 1955. Infatti il premier Aigio ha abrogato in questi giorni il decreto di dissoluzione emesso cinque anni or sono contro l'U.P.C. In dipendenza di questi sviluppi della situazione, la stampa colonialista francese e i circoli governativi camerunesi cercano di far credere: 1) che il governo del filo-francese Aigioi si è rafforzato; 2) che la convocazione delle elezioni e l'abrogazione del decreto contro l'U.P.C. testimoniano la «magnanimità» del

Felix Roland Moumlè, leader dell'U.P.C.

premier e il «suo crescente prestigio»; 3) che la vita nel Camerun si va normalizzando.

Ma la situazione è esattamente l'opposto. 1) Aigio si è visto costretto, da una opposizione sempre più estesa (e lo vedremo esaminando i risultati del recente referendum), ad abrogare il decreto di dissoluzione dell'U.P.C.; 2) Questa misura (d'altra parte) non è stata seguita finora da alcun provvedimento di conciliazione, tanto è vero che le azioni repressive contro l'armata di liberazione si sono incrudite in questi ultimi tempi, e i poliziotti di Aigio sono alle dirette dipendenze di ufficiali francesi; 3) La situazione nel Camerun è sempre più grave: il Paese è nelle mani dei francesi; si può ricordare che il «progetto di Costituzione» sottoposto a referendum in questi giorni è stato elaborato da un «esperto» francese, il signor De Bienville-Marc. In parole povere il «progetto» è quello di uno stato poliziesco largamente dominato dallo straniero.

Il referendum ha dato la misura della impopolarità di Aigio. Su 1.771.960 iscritti si sono avute circa mezzo milione di astensioni. Quindi su 1.320.000 voti validi, i «sì» sono stati 790.000 i «no» 532.000. A conti fatti, la stragrande maggioranza ha respinto il progetto di Costituzione.

Una serie di personalità di rilievo, tutte un tempo ed alcune tuttora avversarie dell'U.P.C., si sono dimesse dal «Comitato costituzionale» che doveva preparare una «legge elettorale» fatta ad hoc per Aigio e per i francesi. Esse sono: Soppo Priso, deputato all'assemblea legislativa ed ex presidente dell'assemblea territoriale; monsignor Mongo, capo della comunità cattolica; Mayoa Beek, leader dei sindacati. Nello stesso tempo varie personalità chiedevano la legalità per l'U.P.C.

Si vanno dunque creando le condizioni per un movimento unitario contro la Francia e contro Aigio? Quando queste si manifesteranno e porteranno all'amnistia nei confronti dei detenuti politici e al riconoscimento dei diritti di cittadinanza politica ai combattenti dell'esercito di liberazione. l'U.P.C. e i partigiani — ha detto Abel Kingue, uno dei leader dell'«Unione» — non mancheranno di unirsi a tutte le altre forze del Camerun per risollevare il Paese dalle condizioni in cui lo hanno lasciato più di 80 anni di servitù coloniale. (m. g.).

Dichiarazione della «Tass» sul grave annuncio del gen. Norstad

Presa di posizione del governo dell'URSS contro le forze mobili atomiche della NATO

La misura atlantica inconciliabile con l'attuale sviluppo dei rapporti internazionali e con la possibilità e il desiderio di giungere al disarmo totale - Denunciato l'atteggiamento dei revanscisti di Bonn e dei loro sostenitori

MOSCA, 11. — Il governo sovietico ha preso oggi netta posizione — con un comunicato ufficiale della TASS — contro la creazione di forze speciali mobili della NATO dotate di armi atomiche. Come si sa, la creazione di queste unità militari «a carattere multinazionale» fu annunciata il 2 marzo scorso dal generale Norstad, comandante supremo delle forze atlantiche.

La dichiarazione della TASS pone in risalto la inconciliabilità di questa misura con la fase attuale dello sviluppo dei rapporti internazionali che vede crearsi una effettiva possibilità di risolvere il problema del disarmo. Dopo aver ricordato che le nazioni dovrebbero oggi cercare ogni via per favorire la distensione internazionale e il disarmo (e si sottolinea a questo proposito che l'URSS ha deciso recentemente di ridurre di 1 milione e 200 mila uomini, cioè di un terzo, le sue forze armate), la dichiarazione governativa sovietica afferma: «Siamo però ora obbligati a notare che in seno alla NATO vengono elaborate e attuate misure in contrasto con tutto ciò. Come considerare altrimenti il nuovo piano annunciato dal generale Norstad, di costituire nell'Europa Occidentale forze comuni dotate di armi atomiche? E' assolutamente ovvio che questa misura mira a concentrare ancora di più armi di annientamento in massa in una zona dove sono già concentrate ingenti forze armate della NATO e sono state create numerose basi belliche, che rappresentano le principali fonti di tensione in Europa. Ora i circoli dirigenti della NATO premono evidentemente per un ulteriore aggravamento della tensione, per l'inasprimento dei rapporti tra le nazioni europee. Chi non capisce che questa politica della NATO, lungi dal contribuire al successo dei prossimi colloqui sul disarmo, mira a complicare la situazione alla vigilia di questi negoziati, ponendo così il mondo dinanzi a nuovi fatti compiuti nel campo della corsa agli armamenti?

«Non c'è ombra di dubbio — prosegue il documento sovietico — che il nuovo piano di costituire forze nucleari mobili e multinazionali della NATO nell'Europa Occidentale vuole in gran parte servire come un nuovo schermo per coprire il riarmo atomico dei militaristi e dei revanscisti della Germania occidentale. Il generale Norstad non si è avventuato a nominare apertamente la Germania Occidentale fra quei sei, otto o più Stati membri della NATO le cui unità militari, com'egli ha detto, sarebbero incluse nelle forze nucleari congiunte della NATO.

«Ma può esservi sia pure il minimo dubbio che è in questione principalmente la Repubblica Federale Tedesca? La stampa della Germania Occidentale sta già commentando la dichiarazione del generale Norstad nel senso che il mondo dovrà ora "abituarsi all'idea delle armi atomiche in mani tedesche". E' ben noto che proprio alla *Bundeswehr* della Germania Occidentale è stato assegnato il ruolo principale nelle forze armate della NATO in Europa, e non senza ragione il ministro della Difesa della Germania Occidentale, Strauss, all'ultima riunione del Consiglio della NATO, nel dicembre 1959, fu il più esplicito nel chiedere la creazione di forze atomiche della NATO. A quanto pare, Norstad fa oggi quello che Strauss disse ieri, mentre ogni passo della NATO verso l'attuazione delle richieste dei revanscisti e dei militaristi della Germania Occidentale non fa altro che complicare la situazione alla vigilia dei prossimi colloqui sul disarmo al comitato delle dieci nazioni e alla conferenza al vertice.

«La dichiarazione del generale Norstad secondo cui le forze nucleari congiunte della NATO in Europa saranno costituite entro dodici mesi dimostra che gli ambienti militari della NATO hanno fretta perché temono che i prossimi negoziati sul disarmo totale e universale approdino ad un accordo sulla questione».

Il documento diramato dal governo sovietico così conclude: «Nell'Unione Sovietica ci si attende che le potenze occidentali, e soprattutto quelle fra loro che parteciperanno ai prossimi colloqui sul disarmo nel comitato delle dieci nazioni e all'incontro al vertice, valuteranno col dovuto senso di responsabilità le conseguenze di ogni ulteriore passo che intensifichi la corsa agli armamenti, e si asterranno dal compierlo, per facilitare il raggiungimento dell'accordo sul disarmo totale e universale, un accordo che dia effettive garanzie di bandire la guerra e instaurare nel mondo una pace durevole».

I professori della Sorbona chiedono a De Gaulle una politica atomica di pace

PARIGI, 11. — Novanta professori della facoltà di scienze della Sorbona hanno inviato al presidente De Gaulle una lettera per chiedergli di non sacrificare l'avvenire del paese per costruire armi antiquate. Essi gli chiedono di dirigere la politica atomica francese a scopi pacifici e remunerativi, e di «non sacrificare lo sviluppo culturale, scientifico ed economico del paese alla costruzione di una inutile potenza militare».

La Francia — dice tra l'altro la lettera — dovrebbe guidare gli altri paesi sulla via del disarmo progressivo e della collaborazione internazionale.

Adenauer parte oggi per gli Stati Uniti

BONN, 11 — Il cancelliere Adenauer partirà domattina in aereo per gli Stati Uniti. I colloqui ufficiali con Eisenhower ed Herter cominceranno martedì prossimo, ma quelli ufficiosi, con diverse personalità della vita politica d'oltre oceano, saranno aperti già domenica pomeriggio a Nuova York.

L'aereo che mitragliò la residenza di Sukarno

GIACARTA — L'aereo a reazione che ha mitragliato la residenza del presidente indonesiano Sukarno, in mezzo alla radura dove è precipitato (Telefoto)

E' stato annunciato da un'agenzia americana

Il criminale nazista Oberlaender si ritira dal governo di Adenauer?

Anche nei circoli di Bonn molti ormai accusano apertamente il responsabile dei massacri di Lvov - Il cancelliere continua però a difenderlo

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 11. — *Oberlaender se ne va? Alcune voci raccolte a Bonn indicano come non improbabile la ipotesi. Secondo la laconica notizia di una agenzia americana pubblicata oggi da un giornale della Germania Occidentale, l'ex alto esponente nazista e gerarca delle S.S. avrebbe intenzione di ritirarsi «per dedicarsi agli studi».*

D'altra parte l'agenzia federale D.P.A. afferma che qualche esponente della D.C. di Bonn avrebbe suggerito a Oberlaender di prendersi un periodo di ferie in attesa che il «Consiglio d'onore» del partito abbia concluso l'indagine sulle accuse — provate da gravissimi documenti — che schiacciano da vari mesi il ministro di Bonn soprattutto per quanto riguarda la sua partecipazione diretta al massacro della popolazione di Lvov (Leopoli), perpetrato dal battaglione delle S.S. «Nachtingall» da lui comandato. Secondo lo stesso dispaccio, Oberlaender avrebbe respinto il suggerimento: probabilmente perché un suo anche temporaneo ritiro lascerebbe al «Consiglio d'onore» una libertà di giudizio che, restando sul posto, egli spera di poter in qualche modo eritare.

Per quanto riguarda Adenauer, il suo atteggiamento resta apertamente olimpico, ma in realtà, proprio perché non sembra curarsi della cosa lasciando ogni decisione agli organi del partito di cui è capo, il cancelliere fornisce il più prezioso appoggio allo ex-gerarca hitleriano.

Resta comunque il fatto che la possibilità delle dimissioni di Oberlaender viene avanzata con aumentata frequenza: resta il fatto che anche in sede di gruppo parlamentare d.c., il ministro per i profughi sente levarsi voci ostili. In questi ultimi mesi la denuncia dei crimini di Oberlaender da parte della stampa della R.D.T. e degli altri giornali socialisti, ha avuto una eco assai vasta nella Repubblica federale, anche se la stampa filogovernativa si arrampica sugli specchi per difendere il ministro. E' venuta poi l'esplosione neonazista ed antisemitica in genere a dare alla campagna di stampa socialista una carica drammatica di bruciante attualità.

La posizione di Oberlaender, per unanime ammissione, è oggi molto scossa anche nelle alte sfere di Bonn. Se — si afferma — Adenauer ne continua a rinviare la liquidazione, lo fa per sottrarsi a un riesame generale dell'influenza degli ex-nazisti nello stato tedesco occidentale, riesame che non potrebbe non seguire alla caduta di Oberlaender, e che darebbe contemporaneamente un severissimo colpo alla posizione dello stesso cancelliere che ha favorito la rinascita neonazista, facendo di molte creature di Hitler i propri collaboratori più fidati.

GIUSEPPE CONATO

Accordo commerciale tra Polonia e URSS

MOSCA, 11. — Un nuovo accordo commerciale a lunga scadenza tra Polonia e URSS è stato annunciato a Varsavia. Esso prevede un sensibile aumento degli scambi fra i due paesi.

Durante il prossimo quinquennio, la Polonia e l'Unione Sovietica si scambieranno macchinario, attrezzature e materie prime per un valore complessivo di 22 miliardi di rubli, con un aumento del 60 per cento circa rispetto al passato quinquennio.

L'URSS invierà in Polonia apparecchiature per la produzione dell'energia elettrica, per la metallurgia e per la perforazione di pozzi petroliferi, nonché utensili per il taglio dei metalli, apparecchiature per l'industria tessile, motociclette, ecc.

Cinquecento arresti operati dai franchisti

La repressione, scrive la Pravda, mira a far accettare ai lavoratori il «piano di stabilizzazione economica»

MOSCA, 11. — La Pravda commenta oggi l'ondata di sanguinose repressioni lanciate da Franco contro alcuni gruppi di opposizione e contro i lavoratori spagnoli.

Dall'inizio di febbraio, nota la Pravda, sono stati operati in varie regioni della Spagna 500 arresti per ragioni politiche, soprattutto fra spagnoli rimpatriati dall'URSS. Gente assolutamente innocente è stata bestialmente torturata, mentre la stampa ufficiale conduce una violenta campagna antisovietica e anticomunista.

La «Pravda» scrive che queste evidenti provocazioni hanno lo scopo di fare accettare ai lavoratori spagnoli le conseguenze del «piano» di stabilizzazione della economia nazionale» adottato da Franco, il quale ha comportato una riduzione dei salari e un aumento della disoccupazione.

Si chiede giustizia per l'eroe

Oggi la Corte suprema discute il ricorso di Manolis Glezos

Karamanlis vieta all'on. Assennato di entrare in Grecia per seguire il processo

Nell'imminenza della discussione del ricorso di Glezos dinanzi alla Corte suprema, numerosi giuristi del Comitato internazionale che ha seguito la vicenda dell'eroe greco e giornalisti di diversi paesi europei sono partiti in questi giorni per la capitale greca. Tra gli altri, il compagno on. Mario Assennato, che aveva già assistito al dibattito svoltosi nello scorso mese di luglio dinanzi al Tribunale militare. Assennato, che rappresentava al tempo stesso l'Associazione dei giuristi democratici e il quotidiano romano *Paese Sera*, ha trovato però al suo arrivo all'aeroporto di Atene un divieto di ingresso in territorio greco ed è stato costretto a rientrare col primo aereo in partenza per l'Italia.

In una dichiarazione al nostro giornale, il compagno Assennato ha rilevato che, alla vigilia del dibattimento che dovrebbe rendere giustizia a Glezos, il provvedimento adottato nei suoi confronti mette in rilievo l'atteggiamento reazionario e fazioso del governo greco e il suo desiderio di evitare, rinunciando anche alle abituali mascherature democratiche, un controllo dell'opinione pubblica mondiale sulla opera dei magistrati. Assennato ha aggiunto che la situazione in Grecia sembra tendere ad un'ulteriore involuzione, come provano anche il recente arresto e la condanna del nuovo direttore del giornale Arghi, Kirkos. Si vuole evidentemente impedire lo sviluppo della libera critica e rendere sempre più stentato e provvisorio il godimento della libertà da parte dei dirigenti politici e sindacali e dei rappresentanti della stampa.

Il compagno Assennato ha ricordato che, con procedura arbitraria, Glezos fu a suo tempo sottratto alla magistratura ordinaria, cioè al suo giudice naturale. E' perciò che il mondo civile attende con trepidazione il giudizio della Corte suprema, aspettando di sapere da esso se l'ultimo baluardo della magistratura sarà capace di resistere alle pressioni politiche del governo e della reazione.

In un comunicato rilasciato ieri sera alla stampa, l'Associazione italiana giuristi democratici ha dal canto suo denunciato «il gesto incivile e antidemocratico» che il governo di Atene ha compiuto respingendo alle frontiere l'on. Assennato. Con questo modo di agire, dice il comunicato, il governo Karamanlis si è rivelato «consapevole dell'illegalità flagrante con cui sta spingendo innanzi la procedura penale contro Manolis Glezos e gli altri cittadini greci con lui sottoposti a processo in violazione delle stesse leggi fondamentali dello Stato ellenico, timoroso di ogni testimonianza imparziale ed esperta. Sprezzante della normalità dei rapporti tra gli Stati e tra i popoli».

Prese di posizione in difesa dell'eroe dell'Acropoli continuano ad essere segnalate da ogni parte d'Europa. Contro le sentenze che nei giorni scorsi hanno colpito Glezos e Kirkos protesta la segreteria dell'Associazione dei giuristi democratici tedeschi, la quale ravvisa nella persecuzione dei due patrioti la prova che il governo greco teme la resistenza del suo popolo alla politica della NATO. «Basta con questa persecuzione giudiziaria! Liberate Manolis Glezos e i suoi compagni» — chiedono gli scrittori bulgari in un telegramma di protesta inviato alla Corte suprema.

La Federazione democratica internazionale femminile invita tutte le donne del mondo ad esprimere la loro solidarietà con la madre e la moglie di Glezos e con le donne greche che chiedono il rilascio dello eroe e dei suoi compagni.

Continuazioni dalla prima pagina

MOSCA

conversazioni al fallimento. La rivista cita poi un brano di Krusciov del marzo 1958, in cui si delineano le caratteristiche tradizionali della politica europea dell'URSS, nella quale la Francia ricopre un ruolo preminente. «Noi siamo sinceramente interessati a che la Francia sia forte e prospera... Noi non desideriamo un indebolimento della Francia, ma un rafforzamento della grande Francia, perché la grandezza della Francia non ci minaccia. Al contrario. Quanto più la Francia afferma la propria autonomia, tanto più facili diventano le condizioni per risolvere insieme alcune questioni, sia europee che mondiali, che da tempo già esigono una soluzione».

A questo proposito la rivista afferma che il rifiuto francese di porre sotto comando della NATO la propria flotta e di concedere basi territoriali per bombardieri atomici americani sono decisioni che «richiamano l'attenzione» e che «obiettivamente hanno accresciuto il ruolo internazionale francese».

La rivista prosegue: «La politica dell'URSS nei confronti della Francia e chiara. Il capo del governo sovietico non va a Parigi per speculare, anche in minima misura, sulle difficoltà della Francia; oppure, come sostengono alcuni giornali di destra, per aumentare ancora di più la divisione fra i *leaders* delle potenze occidentali. Scopo del governo sovietico è di stabilire la comprensione reciproca con la Francia e migliorare i rapporti franco-sovietici».

La rivista prosegue scrivendo che De Gaulle «una volta disse che per la Francia e l'URSS essere uniti significa essere forti, essere divisi significa essere in pericolo, e che l'esperienza e il buon senso rendono inconfutabile questo postulato». Tale punto di vista, postilla la rivista, «trova l'appoggio della maggioranza del popolo francese».

Ancora più esplicito sul carattere del viaggio, rivolto a isolare la Germania di Bonn e a rinsaldare i punti di una alleanza europea contro il revanscismo militarista tedesco, è un articolo pubblicato da «Tempi nuovi». «Un fattore importantissimo per lo sviluppo dei rapporti amichevoli fra Russia e Francia e più ancora tra Francia e URSS — scrive la rivista — è stato dato dalla comunanza di interessi nazionali sul problema della sicurezza. Entrambi i paesi sono sempre stati minacciati dallo stesso nemico, il militarismo tedesco. Entrambi i paesi hanno dovuto lottare contro il militarismo tedesco. La collaborazione franco-russa e franco-sovietica è stata un fattore importante per la vittoria sugli aggressori nelle due guerre mondiali».

L'articolo sottolinea che «ogni volta che i due paesi sono stati divisi, ciò ha portato a risultati negativi. Nel 1870 la Francia fu sconfitta nella guerra contro la Prussia. La causa di ciò è, fra l'altro, che in quel momento Francia e Russia non collaboravano. Anche la sconfitta della Francia nel 1940 fu legata direttamente alla politica antisovietica di Monaco, determinata dai circoli dirigenti francesi dell'epoca... I successi della collaborazione franco-russa e franco-sovietica contro l'aggressione, inoltre, sono stati sempre, in fine dei conti, successi delle forze amanti della pace, dell'Europa in generale».

CONSULTAZIONI

brio e non prendono il loro vero senso se non come parte di quel tutto inscindibile che comprende, insieme con i programmi, la linea politica generale di un governo e la maggioranza precostituita sinceramente e sicuramente democratica su cui esso intende appoggiarsi».

Avendo rifiutato di rispondere ad altre domande, i giornalisti si sono fatti intorno al presidente del P.L.I. on. De Caro. E' stato chiesto a De Caro: «Si è parlato di formule?».

Risposta: «Non si è accennato ad alcuna formula».

«I punti del programma di Segni sono accettabili?».

«Non ci sono state proposte e controproposte. Vi è stato un esame sul programma in termini generali e molto rasti, senza proposte affermative o negative da una parte e dall'altra».

«L'idea della costituzione di consorzi provinciali è accettabile?».

«Se fosse formulata in termini concreti noi l'accetteremmo».

E Malagodi, rompendo la promessa del silenzio, ha soggiunto: «E' un primo passo positivo».

Il colloquio successivo tra Segni e i rappresentanti missini (Michelini, Franza e Roberti) è durato un'ora circa. Uscito dallo studio del presidente alle 12.15, Michelini ha detto: «E' nostra convinzione che la direzione della DC abbia impostato la soluzione dell'attuale crisi su una formula governativa di apertura a sinistra, cioè sulle posizioni sostenute dall'onorevole Fanfani al congresso di Firenze. Una formazione di questo genere non può che trovare il movimento sociale alla più decisa opposizione».

Dopo aver insistito sulla idea di una nuova consultazione elettorale per consentire un giudizio di opinione pubblica sul «profondo capovolgimento» della politica d.c., Michelini ha detto che il suo convincimento nasce «da tutto l'insieme delle conversazioni che si sono svolte».

Con i rappresentanti del PRI on. Reale e Macrelli, Segni ha avuto la più lunga conversazione, protrattasi dalle 12.15 alle 13.40 passate. Le dichiarazioni rilasciate dall'on. Reale sono molto caute. «Il presidente — ha detto Reale — ci ha enumerato dei punti programmatici sui quali ha voluto sentire la nostra opinione. Noi abbiamo dato la nostra opinione sui suoi e sui nostri punti, che sono poi quelli deliberati dal nostro recente congresso».

«I punti programmatici vostri e della DC sono vicini o distanti?».

«C'è modo di discuterli».

«Si è parlato dell'appoggio dei socialisti?».

«Se non abbiamo parlato di formule ne discende che non si è parlato di appoggi. Il presidente parte dal programma per discendere alle formule. Quando sarà stabilito quale può essere il programma si vedrà quale tipo di governo si potrà fare. Il nostro congresso ha detto che l'ipotesi più felice è quella del centro-sinistra. Comunque, quello di oggi è stato solo un colloquio informativo, il primo di una serie».

«E' soddisfatto?».

«Se fossi soddisfatto vorrebbe dire che saremmo vicini alla conclusione. Siamo invece in fase di discussione».

Nel corso di un colloquio più ristretto, presenti due soli cronisti, Reale ha risposto ad altre domande.

«Si è parlato di regioni e di scuola?».

«Se ne è parlato».

«Ritiene possibile un compromesso sulle due questioni?».

«E' possibile».

«Si può dire che è stato compiuto un passo avanti verso un tripartito di centro-sinistra?».

«Questo non si può dire».

SEGNI

politica di centro-sinistra, la chiusura antisocialista risultante dall'impostazione generale che si vorrebbe dare al tripartito, sono tutti elementi che hanno suscitato la diffidenza e la resistenza del PRI. Di tali preoccupazioni si sarebbe fatto interprete lo stesso Reale nel corso d'un colloquio da lui avuto ieri pomeriggio nel Transatlantico di Montecitorio con l'on. Sullo, della corrente di *Base* d.c., e col compagno Corona, della Direzione del PSI.

La posizione del PRI è ribadita in una dichiarazione di La Malfa che verrà pubblicata dal *Punto*. «In questi ultimi mesi — afferma il *leader* del PRI, — si è creato, nel nostro Paese, un fronte omogeneo fra sinistra dc, repubblicani, radicali, socialdemocratici, socialisti, capace di invertire la rotta verso cui era avviato il caduto governo Segni. Bisogna approfittare di questa favorevole circostanza e dare al nostro Paese e all'Europa una indicazione di sinistra democratica, che servirà a rianimare forze altrove scoraggiate, a riaccendere le speranze e la fiducia nella democrazia e nella libertà. Ma la decisione suprema non spetta allo schieramento, omogeneo di forze cui ho accennato e che è già pronto da alcuni mesi. Spetta all'intera DC il cui centro di gravità deve rispostarsi da destra, dove si era collocato col governo Segni, verso sinistra, da indirizzi e simpatie programmatiche verso liberali, monarchici e financo missini, a simpatie e indirizzi programmatici rivolti verso le esigenze della sinistra democratica».

I socialdemocratici saranno ricevuti da Segni stamattina. Il PSDI finora si mantiene ufficialmente ottimista, sia nelle dichiarazioni dei suoi esponenti sia nei titoli della *Giustizia*. Saragat, infatti, sostiene che esiste un preciso impegno di Moro e di Segni per il centro-sinistra.

Comunque la commissione per il programma, nominata l'altra sera dalla Direzione del PSDI, ha concluso i suoi lavori elaborando una serie di punti che appaiono impegnativi. Tali punti, che stamane verranno presentati a Segni, sono: adempimento di tutte le norme costituzionali a garanzia delle libertà civili, delle istituzioni e della vita democratica della nazione; eliminazione delle residue norme di carattere fascista; realizzazione delle strutture costituzionali (sollecita approvazione della legge sul *referendum* nel testo elaborato dalla Camera, presentazione della legge istitutiva della Regione Friuli-Venezia Giulia, presentazione di progetti di legge per il finanziamento e la costituzione delle altre Regioni, aggiornamento della legge comunale e provinciale); revisione in senso proporzionale della legge elettorale provinciale; lotta contro ogni forma di corruzione; emendamenti al «piano decennale della scuola» (riduzione a cinque anni del periodo di attuazione, più diretto e organico intervento dello Stato, stralcio alle disposizioni relative alla scuola privata, estensione del principio di gratuità anche alle scuole medie superiori); incremento della ricerca scientifica; lotta alla disoccupazione; efficacia *erga omnes* dei contratti di lavoro stipulati dopo l'ottobre '59; riforma previdenziale; nazionalizzazione degli impianti per la produzione e la distribuzione dell'energia, a cominciare dal settore nucleare; immediata concentrazione in un unico ente di tutte le imprese statali che operano nel campo dell'energia; diminuzione del prezzo dello zucchero mediante una decurtazione dei profitti e uno sgravio fiscale; approvazione della legge *antitrust* con un rafforzamento del sistema di controlli; legge sulle aree fabbricabili; impegno a rendere operante la legge di perequazione fiscale.

Anche i rappresentanti del PSI saranno ricevuti stamane dall'incaricato, e questo colloquio è naturalmente molto atteso. Si è appreso che, oltre al compagno Nenni, segretario del partito e presidente del gruppo parlamentare della Camera, e al compagno Barbaroschi, segretario del gruppo senatoriale, parteciperà al colloquio con Segni anche il compagno Pertini, vicepresidente del gruppo dei deputati.

Ieri sera si sono riuniti in seduta congiunta i direttivi dei gruppi dei deputati e dei senatori del PSI. Alla fine della riunione il compagno Ferri, segretario del gruppo dei deputati, ha detto: «I direttivi hanno confermato le decisioni già prese sia dai direttivi stessi che dalla Direzione del partito, decisioni rese note al Capo dello Stato e all'on. Leone. Il PSI non ha fatto designazioni di nomi e non pone preclusioni. Il suo atteggiamento dipenderà dagli impegni programmatici già noti». Tali impegni riguardano — come è stato ribadito — le Regioni, la riforma della scuola, la nazionalizzazione delle fonti di energia. Sulla scuola e sulle fonti di energia saranno presentati a Segni due documenti appositamente elaborati dai compagni Codignola e Lombardi.

PROSPETTIVE Come si vede, la situazione è ancora assai incerta. Continua ad aleggiare il tentativo di contrabbandare sotto una formula di centro-sinistra (DC-PSDI-PRI) un programma sostanzialmente immobilista. Se, in conseguenza di tale atteggiamento doroteo, il tripartito dovesse tramontare, che cosa accadrebbe? Non è esclusa, ovviamente, una nuova manovra trasformistica di Segni e Moro, per varare un qualche monocolore che — in pratica — si appoggerebbe a destra. Ma una simile soluzione corrisponderebbe al mandato che Segni ha avuto? Vi è chi lo nega, e pare con qualche fondamento. Per cui circolava ieri sera la voce che, in caso di insuccesso di Segni, sarebbe già pronta una designazione Tambroni per un governo di transizione.

Segni, comunque, riferirà lunedì mattina alla Direzione della DC, martedì mattina al direttivo del gruppo dei senatori e martedì pomeriggio al direttivo del gruppo dei deputati. Mercoledì, eventualmente, riprenderà contatto con i rappresentanti di quei partiti coi quali avrà individuato possibilità di convergenze.

Come si vede, Moro non ha aderito alla richiesta dei fanfaniani e della *Sinistra di Base*, di convocare immediatamente la Direzione del partito per discutere in precedenza, e non a cose fatte, la portata del mandato di Segni, la sua impostazione programmatica, ecc. La sola «concessione» che ha fatto Moro è di spostare dal pomeriggio alla mattina di lunedì la riunione direzionale.

Il segretario del partito ha ricevuto ieri mattina il fanfaniano Forlani e gli ha detto che la Direzione della DC si è già espressa il 27 febbraio sulla soluzione da dare alla crisi (i famosi «cinque punti»), e che quindi è meglio riconvocarla *dopo* le consultazioni di Segni. Forlani ha preso atto e non ha insistito. La rinuncia dei fanfaniani è dovuta anche al fatto che la corrente di *Rinnovamento* ha preso una posizione difforme circa la convocazione della Direzione. Donat Cattin e Toros, due esponenti di *Rinnovamento*, sono stati ricevuti anch'essi da Moro, e hanno spiegato il proprio punto di vista. Secondo Moro, la Direzione dc ha già stabilito i limiti del mandato per il governo: poiché il centrismo quadripartito appare irrealizzabile in partenza la sola soluzione possibile è il centro-sinistra, anche se le indicazioni programmatiche meritano una specificazione. Se si dovesse cambiare linea, spetterebbe alla Direzione stabilirne una diversa. «Da un giorno o due», ha dichiarato in proposito Donat Cattin, «dànno segno di volere il centro-sinistra uomini politici, agenzie, informatori, portavoce, giornali che fino a ieri invocavano su quella formula la pioggia di sale. La malizia può trovare mille strumenti per bruciare quel che si dice di lodare, anche se noi pensiamo che l'on. Segni non si voglia prestare al gioco. Il pericolo tuttavia esiste. Se manovre e pressioni contro il centro-sinistra — sia pur dopo aver fatto mostra di volerlo — riuscissero a scartarlo, sarebbe logica la reazione di chi crede la lealtà non estranea alla politica. Noi pensiamo che nessuno dei responsabili intenda venir meno agli indirizzi determinati, i quali hanno assai maggior valore dei casi personali fino a questo punto fortunatamente superati».

ALFREDO REICHLIN direttore
Michele Melillo direttore resp.
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITA'» autorizzazione a giornale murale n. 4555
Stabilimento Tipografico GATE Via dei Taurini n. 19 - Roma